

Akademie der
Toblacher Gespräche

Accademia dei
Colloqui di Dobbiaco



Gabriele Centazzo

Cosa fare, dunque, per un rinascimento
dell'imprendoria?

Cosa fare, dunque, per un rinascimento dell'imprendoria? Creatività, bellezza, ricerca e internazionalizzazione possono risollevare le sorti dell'economia e della cultura

Stralci, tratti da un contributo pubblicato da Gabriele Centazzo su alcuni giornali italiani nell'autunno 2012.

Oggi le aziende rappresentano un valore assoluto, da difendere in

collaborazione. E noi industriali non dobbiamo rimanere ancorati ai vecchi sistemi, tra una struttura rappresentativa come Confindustria e la rappresentanza sindacale, ambedue diventate carrozzoni dispendiosi, ma sperimentare con creatività nuove possibilità. Ritengo, ad esempio, che estenuanti discussioni con i sindacati potrebbero sparire se ammettessimo un rappresentante di fabbrica nel consiglio di amministrazione e dividessimo una piccola parte degli utili, possibilmente detassati, con le maestranze, con l'impegno da parte loro di dividere anche eventuali sacrifici qualora l'azienda andasse in difficoltà. Con il sistema della responsabilità condivisa i sindacati diventerebbero potenti "guardiani" contro il nero, che non genera utili da condividere.

L'Italia, per salvarsi, ha bisogno di una visione, di un sogno che unisca tutti gli italiani per un unico obiettivo. Faccio parte ad una generazione che ha disintegrato l'ambiente, considerandolo un capitale inesauribile da cui prelevare a piene mani, senza rendersi conto che, al contrario, è una risorsa da lasciare alle generazioni future. In pochi decenni, inoltre, abbiamo portato il debito italiano vicino ai 2.000 miliardi di euro, abbiamo messo in piedi un'economia basata sull'aumento infinito dei consumi, in un mondo che ha dei limiti di finitezza, e ci siamo ridotti a "schiavi della finanza".

Dopo queste esperienze drammatiche della mia generazione l'Italia, ora metaforica nave „Italia“, dovrebbe seguire una rotta ben definita, che per salvare i passeggeri della nave dovrebbe dirigersi verso l'isola della creatività e della bellezza.

Per creatività, non intendo quella che scaturisce da progetti pianificati e di lungo periodo come la ricerca di base, nella quale non abbiamo investito. Credo che il nostro Paese possa primeggiare in una forma di creatività spontanea e ingegnosa, fondata sull'intuito del piccolo imprenditore in grado di realizzare brevetti sulla base della capacità di elaborazione del pensiero, dell'intelligenza individuale e dell'esperienza.

Da qui l'importanza delle P.M.I., che caratterizzano il tessuto produttivo italiano e che dobbiamo difendere come elementi di unicità e non combattere come fossero errori imprenditoriali. Gli indirizzi scolastici vanno cambiati. perché l'innovazione nasce dall'intreccio di saperi, dalla contaminazione delle pratiche. La scuola ha anche un altro compito importante che va sviluppato con progetti ad hoc: quello di dare al futuro cittadino i mezzi per continuare a imparare per tutta la vita. E allora deve appassionarlo alla lettura, deve stimolare la sua curiosità, deve sviluppare in lui la capacità di osservazione. Si tratta di risorse potenti per continuare a imparare anche dopo la scuola, A noi industriali non servono ragazzi imbottiti di nozioni e incapaci di elaborare un pensiero.

L'altro capitale che troviamo nell'isola verso la quale abbiamo fatto rotta è la bellezza. Esiste una bellezza profonda che è ancestralmente impressa dentro di noi e che ogni uomo possiede, anche l'uomo della strada. Uno degli elementi di questa bellezza profonda è l'armonia della diversità. Armonia e diversità sono valori assoluti: pensiamo solo ai disastri dell'architettura delle case-caserma, tutte uguali. Ma quante architetture sono state disseminate come alberi blu nel paesaggio italiano? E non solo dai geometri facilmente criticabili, ma spesso anche da "archistar" che con la loro opera rappresentano il proprio ego e non studiano la storia e gli elementi di armonia del luogo. Gli architetti stranieri spopolano e portano una cultura internazionale standardizzata, che va in un'altra direzione rispetto all'identità e al gusto della bellezza italiana. Se con la scuola di base riusciremo a trasmettere nella mente di ogni italiano il concetto di armonia, avremo milioni di persone che si indigneranno contro la marea montante del cattivo gusto. Si tratta di difendere l'educazione e il senso di bellezza di tutto un popolo.

Perché è così importante salvare la bellezza in Italia? Molte delle nostre aziende lavorano su commessa conto terzi, oppure realizzano prodotti senza alcun elemento di personalizzazione, dove l'unico elemento competitivo è il prezzo: sono tutte destinate a chiudere con perdita di migliaia di posti di lavoro. Dobbiamo assolutamente recuperare terreno nel terziario, turismo in testa.

Le due colonne, **CREATIVITÀ e BELLEZZA**, che con passione ho cercato di descrivere e in favore delle quali ho tentato di tracciare qualche linea di sviluppo, appoggiano su una base: l'etica. Bisogna ripartire da qui, bisogna ricostruire le fondamenta per il rilancio di questo Paese, perché sappiamo quanto oggi siano fragili.

Ma che cosa è l'etica? Quando ero giovane ho posto questa domanda a mia nonna, lei mi ha risposto così: «Se vuoi essere etico devi imparare a mettere in questa successione quattro verbi. Il primo, *essere*: perché ogni individuo è unico e deve elaborare il suo pensiero, che lo porterà allo sviluppo di una personalità autonoma e a pensare con la propria testa. – Altro che il nichilismo imperante! – Il secondo, *fare*: il lavoro nobilita l'uomo, "dire" non conta nulla. Il terzo, *avere*: come giusta ricompensa del fare» «Il quarto è *condividere*, non inteso nel senso materiale ma anche culturale. Oggi mia nonna si rivolta nella tomba, perché abbiamo invertito i verbi: primo, *avere per essere e*, con la finanza creativa e con il furto, senza *fare*.

Dopo aver rinforzato le fondamenta dobbiamo impegnarci a costruire le due colonne portanti della creatività e della bellezza che ci daranno possibilità di lavoro nell'innovazione, nell'arte, nel design, nella personalizzazione con l'artigianalità. A questo proposito vedo ogni giorno chiudere botteghe artigiane. La globalizzazione che obbliga a un mercato mondiale chi vuol continuare a vivere, chiude le porte all'artigiano che non ha la forza di internazionalizzarsi. Senza l'artigianato si va verso l'omologazione, verso l'uguale che, come ho spiegato, è il contrario del bello.

In Italia abbiamo una capacità artigianale enorme, non possiamo permetterci di perderla. Bisogna che il governo intervenga per favorire una collaborazione tra artigiano e industria.

Il governo deve avere il coraggio di emanare leggi che rendano il cibo italiano il più

genuino al mondo. Attraverso la ricerca della genuinità si potrebbe ridare vita anche alla nostra agricoltura agonizzante, sviluppando con intelligenza e creatività il biologico, per diventare i primi al mondo in questo settore.

Concludo avanzando non istanze generiche ma provvedimenti da attuare subito.

Primo: sviluppare l'internazionalizzazione delle P.M.I. In Italia esistono aziende con prodotti d'eccellenza che, però, non hanno la capacità di internazionalizzarsi. Cosa fare? Creare all'Università la specializzazione di "Export management". Non un corso teorico, ma una Facoltà che selezioni ragazzi laureati, anche stranieri, con un bagaglio di almeno tre lingue.

Secondo: lo Stato deve organizzare un'agenzia per la difesa dei brevetti, del design, della tipicità del cibo italiano. Sarebbe un provvedimento particolarmente importante per le P.M.I., che non hanno la forza per difendere il proprio prodotto in tutto il mondo. Quello appena descritto è una reale necessità per le P.M.I.

Terzo: nella metafora della nave ho tracciato un ponte tra l'isola della creatività e della bellezza con l'isola della ricerca. Ciò significa che nel nostro Paese dobbiamo far ripartire la ricerca. Senza ricerca non possiamo sviluppare per esempio l'ecosostenibilità, ma saremmo in grado di operare solamente attraverso giochi di marketing o di pennello verde. Cosa fare concretamente? Il governo deve finalmente avere il coraggio di liberarsi dei baroni che hanno ingessato le Università, deve avere spazio il merito e, nella ricerca, va premiato con finanziamenti solo chi sviluppa brevetti. Non brevetti qualunque, ma quelli nati dall'ascolto delle necessità delle P.M.I, che acquisteranno tali innovazioni, aiutando a finanziare i centri ricerca delle Università. Si può fare, si deve fare subito, è a costo zero.

Spero che con queste nostre proposte nasca un dibattito e si realizzino cambiamenti concreti. È tempo che la parte sana di questo Paese si rimbecchi le maniche e, recuperando l'eticità, lavori per un nuovo Rinascimento italiano.

Tesi riassuntiva:

L'Italia può rinascere solo se prende coscienza che il suo capitale principale è la bellezza.

La bellezza è un sole che si allontana; se fai tre passi per avvicinarti, esso fa tre passi e si allontana.

Allora a cosa serve camminare? Serve per restare illuminati dalla sua luce, se ci fermiamo il sole si allontana e rimaniamo al buio nel degrado.

Il popolo italiano deve rimettersi in cammino verso la luce della bellezza per sperare in un nuovo Rinascimento.

Gabriele Centazzo, Valcuine, Pordenone, imprenditore facente parte della "galassia" delle piccole-medie imprese, chiamate P.M.I., l'ossatura industriale italiano.

La versione originale dell'articolo apparso su Repubblica può leggere dopo il 1 ottobre 2013 sulla nostra pagina www.colloqui-dobbiaco.it.

Gabriele Centazzo
Valcuine spa, Pordenone
info@valcuine.it